

597. D'Amore B. (2007). Il libro di testo, formidabile strumento metodologico in aula (pagg. 2-3). Ragionare insieme (pag. 9). Fare per imparare (pag. 10). *La Vita Scolastica*. Inserto: Adotta una idea. Vol. 61, n° 15. ISSN: 0042-7349.

Il libro di testo, formidabile strumento metodologico in aula

Bruno D'Amore

In tutto il mondo proliferano studi sulla formazione degli insegnanti, a tutti i livelli scolastici; nascono gruppi internazionali di studio, per paragonare i criteri, i metodi, gli obiettivi, sia per la formazione iniziale, sia per quella in servizio. Gli insegnanti in formazione iniziale dimostrano sempre molto entusiasmo la prima volta che ricevono come compito quello di analizzare un libro di testo, per esprimere un giudizio complesso e significativo; gli insegnanti in formazione in servizio, con molto piacere dedicano tempo a valutare sia i libri da loro stessi adottati, sia altri. In ogni caso, il riferimento al bisogno di libri di testo chiari, utilizzabili, concreti, che forniscano reale aiuto agli insegnanti, che propongano significative idee forti, riconoscibili, è costante.

Che cosa si cerca nel libro di testo? E questo, che cosa offre?

Il libro di testo non può sostituire l'insegnante perché è concepito per affiancare il lavoro dell'insegnante in aula; è un sostegno, ma è anche un prodigo consigliere di attività, una riserva inesauribile di suggerimenti.

È per questo che il libro di testo nasce sempre dall'elaborazione di una idea forte, che anima le sue pagine, le sue proposte; un'idea che è allo stesso tempo di scelta di contenuti, tutt'altro che banale in tante discipline, come per esempio la matematica, ma anche scelta di metodologia.

La prima nasce dall'esperienza non solo dell'autore, ma anche dei suoi colleghi, degli insegnanti e dalle loro osservazioni, dalle loro critiche costruttive al sistema scolastico diffuso. La scelta dei contenuti è dunque soppesata e valutata sulla base della coerenza rispetto alla idea forte che anima il sistema-libro.

La seconda, cioè la scelta metodologica, nasce dall'osservazione empirica, pratica, nel quotidiano della vita scolastica, ma anche dall'esperienza; per esempio, l'insegnante sa bene a priori quali siano i punti più complessi, quelli che costituiscono ostacolo all'apprendimento; è in questi specifici temi che si assiste al fenomeno della differenziazione degli apprendimenti, è su questi temi che si assiste al bisogno, sempre contemporaneo, di approfondimento e di recupero, il primo per quegli allievi che costruiscono conoscenza in maniera positiva, il secondo per quegli allievi che presentano difficoltà, qualunque ne sia la causa.

Ecco il perché dell'esigenza di una idea forte a sostegno del libro: una idea di scelta e di metodologia che assicura all'insegnante che sfrutterà l'aiuto, il supporto del libro per la propria azione didattica. Una idea debole, scelte poco convincenti, il tentativo di accattivarsi la simpatia del docente offrendogli solo alcuni di questi aspetti (solo teoria, solo esercizi, solo laboratori,...) finiscono con il ridurre sensibilmente il vero apporto positivo del libro di testo, bloccandone o almeno riducendone il potenziale valore.

Ora, però, a che cosa si deve ispirare un autore per dare autorevolezza e significatività alle sue scelte? Vanno sì bene l'esperienza e l'accordo tra colleghi docenti, ma oggi abbiamo a disposizione i risultati degli studi di ricerca delle didattiche di tutte le discipline, il che ci aiuta a capire come effettuare queste scelte.

Nel caso della matematica, significativa gradualità dell'impianto, più modelli intuitivi per ogni operazione aritmetica, creazione di situazioni di lavoro guidato, situazioni di attività senza la guida diretta del docente, sollecitazione al lavoro di laboratorio, sollecitazione al dialogo tra studenti con base su concetti della matematica, scelta degli algoritmi, ... sono solo alcuni dei suggerimenti più concreti che, avendo base nella ricerca, possono essere accolti. Così come nelle discipline applicate, anche la ricerca in didattica della matematica ha finito con il fornire indicazioni concrete che i

singoli autori, anche se in misura minore, possono decidere di accogliere sulla base delle loro convinzioni personali.

Ma le discipline, ogni disciplina, non si esaurisce con discorsi interni a sé stessa; lo scopo di essa è, per la maggior parte, uno scopo generale, molto più formativo; le discipline sono l'occasione giusta per crescere, per farsi idee, per far assumere responsabilità formative, per entrare in contatto in modo problematico con il mondo, le sue leggi, la realtà, la vita; scopo principale di ogni disciplina è quello di creare futuri cittadini consapevoli, responsabili, capaci di ragionare, di scegliere, di criticare costruttivamente, di difendere le proprie idee. I nodi formativi non sono per lo più interni alle singole discipline ma approfittano delle loro specificità, dunque delle tante diverse specificità, per contribuire ad una formazione globale, critica. In questo campo si sono osservati, in questi ultimi anni, impegni forti, anche in ambiti strettamente disciplinari, alla creazione di obiettivi generali per la formazione specifica; anche la matematica ha voluto evidenziare quali siano i propri contributi alla formazione dell'individuo, della persona, nella sua globalità. Si tratta di una scelta forte, coraggiosa, che diversifica il comune sentire nei riguardi della nostra disciplina. Tale scelta trova la sua base in un movimento di docenti italiani di matematica di tutti i livelli che si è voluto dare il nome di "Matematica per il cittadino", come a sottolineare una scelta culturale, orientata in maniera decisa e chiaramente definita.

A parte le scelte di contenuto, vi sono caratterizzazioni di carattere metodologico; la scelta dei linguaggi in aula, la tipologia della comunicazione tra adulto e bambini, tra pari e tra bambini ed adulti; la scelta di usare molto i registri narrativi e non solo assertivi; la scelta di situazioni didattiche, nelle quali cioè, pur permanendo definito a monte delle attività dei traguardi didattici cognitivi, l'insegnante delega la responsabilità dell'apprendimento ai bambini, senza asserire e pretendere tutto, anzi, quasi allontanandosi dalla scena didattica e lasciando operare il bambino in prima persona, artefice del proprio apprendimento.

RAGIONARE INSIEME

"Ragionare" è un verbo che assume vari significati diversi a seconda del contesto, ma che l'attuale riflessione non solo di didattica disciplinare, ma più in generale pedagogica, propone come necessario nell'interazione didattica tra l'allievo, che costruisce il sapere in gioco, e l'insegnante, che guida l'allievo in tale costruzione. Nelle scienze acquista un significato molto specifico, già evidenziato perfino dall'*Émile* di Rousseau, dato che l'Autore spinge a non consegnare verità precostituite all'allievo, bensì a fargliele scoprire da sé, invitando dunque ad un ragionamento attivo, costruttivo, chiave di volta dell'apprendimento. In matematica, "ragionare" è sinonimo di guardare, costruire, farsi una propria idea, scambiarla con i propri compagni, in modo attivo, per evitare quegli atteggiamenti di passività nella ricezione delle idee e dei concetti che spesso condiziona in modo negativo tale disciplina. "Ragionare insieme" è sinonimo di "educare al ragionamento", con pazienza e con rispetto, nei tempi dovuti, con gli esempi giusti ed opportuni.

FARE PER IMPARARE

Imparare è costruire nella propria mente concetti, ma è anche saperli elaborare in modo autonomo, creando competenze specifiche, spendibili, saperli rappresentare e saper poi gestire tali rappresentazioni quando è necessario. Alla base di tutto ciò, c'è la necessità, non solo per gli allievi della scuola primaria, di essere protagonisti attivi del proprio apprendimento. Non si impara se non si assume su di sé la responsabilità dei propri apprendimenti, se non si è costruttori attivi di competenze personali. Mentre negli altri livelli scolastici queste asserzioni comportano diversi atteggiamenti didattici e metodologici, nella scuola primaria tutto ciò si può ridurre ad un verbo di grande impatto: FARE. Fare per imparare, per costruire idee, per paragonare cause ed effetti, opere

e risultati. Se la cosa è vera in generale, lo è ancora di più in quelle discipline che tradizionalmente, in una cattiva didattica, si limitano a dare ricette e regole, senza trasformare i concetti in attività concrete, come la matematica, disciplina del FARE per eccellenza, a volte ridotta a sequela assurda di regole astratte.